Consoli fiorentini in territorio mamelucco, tra il dettato dei decreti e la pratica flessibile dell'intermediazione

di Alessandro Rizzo

Reti Medievali Rivista, 27, 2 (2026)

<*http://www.retimedievali.it*>

Diplomazie d'Oriente.
Pratiche di rappresentazione, mediazione, conflittualità tra XIV e XV secolo

a cura di Andrea Raffaele Aquino

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 27, 2 (2026), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Alessandro Rizzo, Universitat de Barcelona, alessandrorizzo@ub.edu, ORCID: 0000-0002-4892-0063

DOI: 10.6093/1593-2214/14125

Diplomazie d'Oriente. Pratiche di rappresentazione, mediazione, conflittualità tra XIV e XV secolo, a cura di Andrea Raffaele Aquino

Consoli fiorentini in territorio mamelucco, tra il dettato dei decreti e la pratica flessibile dell'intermediazione

di Alessandro Rizzo

Il contributo prende in esame il ruolo dei consoli nel contesto del sultanato mamelucco quali mediatori nei rapporti tra le comunità occidentali e gli attori locali. In particolare, lo studio si concentra sul caso dei consoli della repubblica di Firenze, che stabilì relazioni diplomatiche ufficiali con il Cairo a partire dal terzo decennio del secolo XV. L'articolo analizza sia le funzioni attribuite a questi agenti dai decreti emanati dalla cancelleria mamelucca, sia il caso di alcuni fiorentini che ricoprirono tale incarico. Attraverso il confronto tra il piano normativo e quello della prassi, il lavoro mette in luce la versatilità di questi attori, spesso capaci di operare all'interno di complesse dinamiche economiche, giuridiche e commerciali.

This article examines the role of the consuls in the context of the Mamluk Sultanate as mediators in the relations between Western communities and local actors. In particular, it focuses on the Florentine consuls, following the establishment of official diplomatic relations between the Republic of Florence and Cairo in the third decade of the fifteenth century. The article analyses both the functions assigned to these agents in the decrees issued by the Mamluk chancery and the cases of some Florentines who held this office. By comparing the normative framework with actual practice, the contribution explores the versatility of these figures, who were often able to navigate complex economic, legal, and commercial dynamics.

Secolo XV, Sultanato mamelucco, Repubblica di Firenze, consoli fiorentini, cancelleria del Cairo, decreti.

15th century, Mamluk Sultanate, Republic of Florence, Florentine consuls, chancery of Cairo, decrees.

1. *Firenze e il Cairo: l'avvio di relazioni diplomatiche*

Tra le condizioni che consentivano ai mercanti stranieri di svolgere le proprie attività nelle città del sultanato mamelucco (Egitto-Siria 1250-1517) vi era il diritto per gli stessi di essere rappresentati da un console. Quest'ultimo era un agente con funzioni di mediazione diplomatica e di coordinamento della comunità di commercianti attivi, nel caso specifico, nel Vicino Oriente. Perciò, quando le autorità della repubblica fiorentina inviarono i primi ambasciatori al Cairo, la Signoria ordinò loro di richiedere al sultano di poter

disporre di un console "con l'ufficio, le prerogative, il potere decisionale, le facoltà giuridiche, gli onori, i favori e le retribuzioni di cui beneficiavano tutte le comunità maggiormente favorite ad Alessandria e a Beirut".[1]

Firenze stabilì rapporti ufficiali con i Mamelucchi all'inizio del terzo decennio del Quattrocento, quando, in seguito alla conquista di Pisa (1406), acquisì i suoi porti (1421), conseguendo così un accesso diretto al mare.[2] Potendo usufruire degli scali di Porto Pisano e Livorno, la città del Giglio diede l'avvio a un progetto di navigazione commerciale operato da galee e gestito direttamente dai rappresentanti del potere politico, basato sul modello delle *mude* veneziane.[3] La prima destinazione di queste navi fu proprio Alessandria d'Egitto che attirava i mercanti di Firenze in quanto centro importante per l'acquisto delle spezie e la vendita di prodotti, tra cui quelli delle manifatture tessili della città.[4]

I fiorentini frequentavano da decenni i porti egiziani e siriani, ma fino ad allora avevano potuto viaggiare e condurre affari negli empori del Vicino Oriente grazie alla protezione e alle infrastrutture di altre comunità che erano riconosciute ufficialmente dal potere mamelucco, come quella pisana.[5] Grazie alla missione diplomatica portata a termine dagli ambasciatori Carlo Federighi e Felice Brancacci nel 1423, la repubblica si presentava finalmente come interlocutrice diretta del sultano. I documenti emessi dalla cancelleria del Cairo in seguito a tale ambasciata certificarono il nuovo status dei fiorentini come gruppo autorizzato a svolgere servizio in città quali Alessandria, Beirut e Damasco.[6] Da lì in poi Firenze mantenne rapporti con il Cairo che durarono fino alla caduta del regime mamelucco (1517). Nel corso dei decenni, gli accordi iniziali furono regolarmente rinnovati e, quando richiesto dalle circostanze, adattati, con l'obiettivo principale da parte fiorentina di disporre per i propri cittadini di condizioni favorevoli allo scambio di prodotti in Egitto e in Siria.[7] Tra questi diritti vi era anche la rappresentanza da parte di un console.

[1] L'ordine in questione è contenuto nella lettera di istruzioni che le autorità della Repubblica fiorentina impartirono agli emissari Carlo Federighi e Felice Brancacci nel 1422: Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XI (14/6/1422), 182. Tutti i documenti diplomatici a cui si fa riferimento in questo lavoro, relativi alle relazioni tra il sultanato del Cairo e Firenze ed emessi dalle cancellerie delle due città, sono editi nel volume menzionato.
[2] Mallett, *Pisa and Florence in the Fifteenth century*; Tognetti (a cura di), *Firenze e Pisa*.
[3] Mallett, *The florentine Galleys*.
[4] Tra gli altri si vedano: Ashtor, *Levant Trade*, 285-6; Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, 151, 289; Houssaye Michienzi, "Les balbutiements de la communauté d'affaires Florentine."
[5] Rizzo, *Le Lys et le Lion. I*, 30-77. Sui Pisani si veda Otten-Froux, *Les Pisans en Orient*.
[6] Rizzo, "L'ambassade florentine de 1422."
[7] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*.

2. *Riconsiderare la figura del console*

L'interesse per la funzione dei consoli in epoca medievale ha prodotto in passato diversi studi, anche se pochi tra questi si sono occupati in maniera per così dire esclusiva di tali figure.[8] La maggior parte dei lavori ha piuttosto trattato questi attori in associazione con altri aspetti legati agli scambi come il ruolo amministrativo che costoro normalmente esercitavano sui fondachi, gli edifici in cui i mercanti stranieri potevano risiedere, immagazzinare e talvolta vendere o acquistare le merci.[9]

Tra le pubblicazioni più recenti, un articolo di Cédric Quertier ha preso in esame proprio il caso dei consoli fiorentini che operavano in città come Pisa, Venezia, Roma, Napoli, Bruges, Costantinopoli e Lione.[10] Più in particolare, lo storico francese ha analizzato il tema dell'amministrazione della giustizia da parte di tali funzionari sulla base del testo degli statuti emanati a Firenze per le diverse sedi menzionate. Purtroppo, nessun documento di questo tipo si è conservato per le città mamelucche, che restano pertanto escluse dallo studio di Quertier.

Per quanto riguarda più in generale il sultanato mamelucco, gli ultimi anni hanno conosciuto un notevole fermento bibliografico che ha preso in esame da prospettive diverse la storia di questo regime.[11] Tra i vari temi oggetto di indagine, un particolare interesse ha riguardato i rapporti intrattenuti dai Mamelucchi con altri poteri del Mediterraneo. Da un lato sono state analizzate con nuovi approcci metodologici le modalità istituzionali e formali del dialogo, come nel caso dei lavori che hanno rivalutato le caratteristiche estrinseche e intrinseche dei documenti diplomatici o del cerimoniale.[12] D'altro lato è cresciuta la curiosità scientifica per le forme e gli attori che si suole definire 'informali', vale a dire per coloro che, pur non essendo ambasciatori ufficiali, svolgevano funzioni di intermediazione, traduzione, passaggio di informazioni o persino attività di spionaggio.[13] Tali metodi hanno contribuito a ridefinire il ruolo di figure le cui caratteristiche si sono in un certo senso cristallizzate nell'ambito della storiografia tradizionale. Le schematizzazioni non hanno risparmiato i consoli. Questi ultimi, sulla base della distinzione sopra enunciata, per quanto orientativa, possono essere considerati "agenti formali"

[8] López de Meneses, "Los consulados catalanes"; Mansouri, "Consuls et consulats en terre d'Islam"; Cabestany i Fort, "Els consolats catalans"; Jacoby, "Le consulat vénitien d'Alexandrie"; tra i diversi lavori di Giovanna Petti Balbi sui consolati genovesi si veda anche "Un sistema di negoziazioni."

[9] Constable, *Housing the Stranger*, 281-90.

[10] Quertier, "La justice des consuls florentins"; i testi statutari sono editi in Masi, *Statuti delle colonie fiorentine*. A proposito dell'amministrazione della giustizia tra attori cristiani e musulmani nei territori del Vicino Oriente e delle nuove prospettive storiografiche a tale riguardo si veda Apellániz, *Breaching the Bronze Wall*.

[11] Bauden, Dekkiche (a cura di), *Mamlūk Cairo*; Dekkiche, "New Diplomatic History."

[12] Behrens-Abouseif, *Practising Diplomacy*; Bauden, "Mamluk Diplomatics."

[13] Si vedano le diverse ricerche condotte nell'ambito del progetto Diplomaticon: https://www.diplomaticon.uliege.be/

dal momento che ricoprivano un incarico ufficiale. Tuttavia, concentrandosi più sul ruolo istituzionale che sulle specificità dei diversi casi, la letteratura del passato ha teso a semplificare la natura di tali attori con rappresentazioni che risultano talvolta piuttosto monolitiche. I lavori più recenti si sono proposti invece di considerare i diversi intermediari del dialogo sulla base della molteplicità delle loro caratteristiche, mettendone in luce una certa 'fluidità' e versatilità.[14] Questo tipo di ricerche ha anche contribuito a sfumare il confine convenzionale tra diplomazia ufficiale e non-ufficiale.

Nelle pagine che seguono si prenderanno in esame alcune interpretazioni che hanno caratterizzato la storiografia fino ad anni relativamente recenti e che oggi sono oggetto di un riesame critico da parte dei ricercatori e delle ricercatrici. In seguito verrà studiato il caso dei consoli che rappresentarono la comunità fiorentina, analizzando in primo luogo le prerogative teoriche di tale carica, così come emergono dalla documentazione normativa, e poi i profili di alcuni dei personaggi che ricoprirono effettivamente tale incarico. Questo tipo di lavoro è finalizzato da una parte a mettere a confronto la teoria giuridica con la prassi e dall'altra intende, mediante lo studio di un caso specifico come quello fiorentino, contrastare una certa tendenza alla generalizzazione.

3. *Modelli e fraintendimenti storiografici*

Gli studiosi e le studiose che, grazie alle loro ricerche, hanno arricchito notevolmente le nostre conoscenze sul ruolo dei consoli, hanno talvolta contribuito all'affermarsi di valutazioni non del tutto corrette. Nel campo dei lavori relativi ai rapporti tra poteri cristiani e islamici del Mediterraneo tardomedievale, una delle idee che ha prodotto i maggiori fraintendimenti è quella che identifica tali funzionari come rappresentanti politici di città o stati europei in territori controllati da sovrani musulmani.[15] Alla luce delle ricerche attuali, questa interpretazione risulta piuttosto anacronistica, dal momento che proietta sul passato alcune caratteristiche proprie ai consoli e più in generale ai rappresentanti diplomatici di epoca moderna e contemporanea.[16] Gli studi che hanno indagato le evoluzioni verificatesi nel campo della diplomazia tra tardo Medioevo e prima Età Moderna, e in particolare quelle che hanno caratterizzato il ruolo degli ambasciatori, sono stati certamente utili per riva-

[14] Dekkiche, "New Diplomatic History," 164; si veda, ad esempio, Ebben and Sicking (ed. by), *Beyond Ambassadors*.

[15] Mansouri, "Consuls et consulats en terre d'Islam," 156: *Les consuls sont les représentants politiques des villes marchandes occidentales auprès des États du bassin oriental de la Méditerranée, du Maghreb et dans la Romanie*. Constable, *Housing the Stranger*, 133: *The consul served as representative of his state in dealings with the Muslim government*.

[16] A proposito dell'epoca moderna e contemporanea si vedano i lavori legati al progetto "La fabrique consulaire": https://consoli.hypotheses.org/ (ultimo accesso 25/09/2026) oltre a, tra gli altri: Jesné (éd. par), *Les consuls*; Bartolomei, *et al.* (éd. par), *De l'utilité commerciale des consuls*.

lutare alcuni modelli.[17] Se i risultati di queste ricerche risultano senza dubbio utili in termini generali, nel caso delle relazioni tra poteri europei e sultanato mamelucco si rendono necessarie alcune precisazioni supplementari per comprendere le ragioni che hanno favorito il sorgere di equivoci storiografici. Questi derivano dall'interpretazione che è stata data di particolari strumenti e forme del linguaggio scritto della diplomazia.

Più precisamente, la tesi secondo la quale – pur con le dovute sfumature e attenuazioni – i consoli erano i portavoce di stati in un territorio straniero è stata favorita da alcune letture storiografiche concernenti l'identità dei destinatari dei documenti che venivano redatti dalla cancelleria del Cairo. Tra i soggetti in questione erano compresi evidentemente anche i loro rappresentanti. Per molto tempo, il dialogo diplomatico tra i sultani mamelucchi e le autorità occidentali è stato interpretato come il frutto di relazioni tra entità politiche la cui rappresentazione tradizionale, in molti casi, ricorda da vicino gli stati di epoca moderna. Secondo tale prospettiva, i documenti emessi dal potere mamelucco sono stati spesso definiti negli studi con il termine generico di "trattati" e coloro ai quali erano concessi determinati "privilegi" come gli appartenenti a un particolare dominio territoriale.[18] Questa idea contiene almeno tre imprecisioni, che ritengo opportuno chiarire. Partendo dall'ultimo aspetto, è evidente che in epoca medievale gli individui si identificavano giuridicamente in base alla loro dipendenza da autorità politiche depositarie e garanti della legge più che per elementi quali la provenienza geografica.[19] In tal senso, nelle fonti diplomatiche emesse dal Cairo si parla di console "dei fiorentini" (inteso come gruppo di individui che dipendevano dal potere della Signoria) e non di console "di Firenze".

Per quanto riguarda il concetto di "trattato", negli ultimi decenni gli specialisti hanno dimostrato che, secondo la terminologia della diplomatica mamelucca, questa parola è impiegata correttamente quando designa lo strumento scritto che sanciva una tregua (*hudna* in arabo). Il trattato di tregua o armistizio fu un particolare tipo di patto, a cui i sovrani mamelucchi ricorsero per gestire i rapporti con i cristiani nella fase del conflitto per il controllo della Terrasanta. Nel periodo successivo alla caduta di San Giovanni d'Acri (1291) questo strumento fu quasi del tutto abbandonato e i documenti utilizzati più frequentemente per regolare le relazioni tra i Mamelucchi e le autorità occidentali, oltre alle lettere, furono i decreti (*marāsīm*).[20] Il più delle volte, questi ultimi presentavano clausole contenenti i diritti e i doveri dei mercanti latini che operavano in territorio mamelucco. Se la principale funzione degli armistizi era quella di mettere temporaneamente fine all'opposizione armata

[17] Queller, *The office of ambassador*; Lazzarini, *Communication and Conflict*, 33-43; Andretta, Péquignot, Waquet (éd. par), *De l'ambassadeur*.
[18] Rizzo, "Travelling and Trading," 497-9.
[19] Ellenblum, "Were There Borders," 108.
[20] Bauden, "Negotiating for peace and trade."

tra eserciti rivali, quella dei decreti era di permettere gli scambi in condizioni pacifiche tra i sudditi del sultano e le comunità straniere.

Le diverse condizioni del commercio, che i consoli erano chiamati a tutelare e difendere, nel testo dei decreti non sono mai designate con il termine arabo che corrisponde a "privilegi" (*imtiyāzāt*). L'insieme delle diverse clausole è invece solitamente definito "stipulazioni" (*shurūṭ*), vocabolo che ha un'accezione decisamente più neutra rispetto a quello precedente.[21] L'impiego del primo termine – che risale già all'epoca latamente medievale – rispetto al secondo ha condotto in molti casi gli storici a travisare la natura di questi accordi. È utile precisare che rispetto ai trattati di tregua, che erano patti reciproci conclusi tra interlocutori politici che negoziavano su un piano paritario, i decreti si presentavano come strumenti diplomatici unilaterali.[22] Benché formalmente 'unidirezionali', la definizione di "privilegi" ha tuttavia enfatizzato in modo eccessivo l'idea che i diritti fossero concessioni dei sultani a determinati gruppi di mercanti. In tale prospettiva, i rappresentanti delle comunità occidentali sono apparsi spesso come soggetti che sollecitavano le clausole dei decreti da una posizione di totale svantaggio, come se i commercianti latini fossero gli unici a trarre benefici economici dagli scambi con il Vicino Oriente. Questa lettura ha portato molti studiosi e studiose a sottovalutare l'importanza delle trattative diplomatiche che conducevano alle stipulazioni oggetto dei decreti.[23] Solo le ricerche condotte negli ultimi anni hanno restituito alle attività dei mercanti cristiani tutto il valore che esse rappresentavano per l'economia del sultanato. L'acquisto di spezie risultava di fatto estremamente utile per il mantenimento dello stesso sistema di potere mamelucco che, com'è noto, per i quadri militari e amministrativi, si basava sul reclutamento di schiavi che erano mantenuti anche grazie ai metalli preziosi utilizzati dai mercanti occidentali per pagare tali merci.[24] Per questo motivo interpretare le clausole come semplici concessioni dei sovrani del Cairo risulta riduttivo e attenua erroneamente il potere di mediazione che esercitavano agenti diplomatici come gli ambasciatori o gli stessi consoli.

Un altro equivoco interpretativo ha riguardato i beneficiari delle stipulazioni diplomatiche. I decreti definiscono tali individui con i vocaboli *ṭāʾifa*, *jamāʿa* e *jins*, termini che, pur con sfumature differenti, si riferiscono all'idea di "comunità di persone". Nelle traduzioni dei documenti emessi dalla cancelleria del Cairo questi termini sono stati spesso resi con la sola parola *natione* (e le sue variazioni nelle diverse lingue romanze).[25] Il termine *natio* si riferiva in origine a una comunità di individui accomunati da determinate

[21] Frantz-Murphy, "Identity and Security," 260.
[22] Bauden, "Negotiating for peace and trade," 243.
[23] Rizzo, "Travelling and Trading," 499-500.
[24] Apellániz, *Pouvoir et finance*.
[25] Frantz-Murphy, "Identity and Security," 256-9.

caratteristiche e organizzati secondo regole specifiche.[26] Alcuni storici hanno dimostrato come l'evoluzione semantica del vocabolo in epoca moderna abbia creato una certa confusione portando talvolta a considerare le *nazioni* più come insieme di sudditi o cittadini legati a determinati stati che come comunità di individui che praticavano il commercio.[27] Questo tipo di fraintendimenti ha influito molto sull'idea che i consoli fossero in qualche modo "i rappresentanti di uno stato".

I contributi prodotti nel corso degli ultimi decenni a proposito dei documenti redatti dalla cancelleria mamelucca hanno messo in luce il valore del loro contenuto e della loro forma.[28] Sottolineare l'importanza di queste fonti può apparire scontato, specialmente per coloro che si occupano di diplomatica in ambito europeo cristiano. Eppure per molto tempo la rilevanza degli strumenti diplomatici è stata sottovalutata, come dimostrano le semplificazioni terminologiche prese brevemente in esame nei paragrafi precedenti. Ciò è avvenuto in buona parte a causa di stereotipi storiografici quali l'idea di una minor importanza attribuita dai poteri musulmani medievali rispetto al mondo cristiano al peso giuridico dei documenti scritti e alle pratiche di archiviazione e di conservazione. Gli specialisti del XXI secolo hanno contribuito a decostruire tali paradigmi, restituendo all'oggetto documento e al suo contenuto tutta la rilevanza che merita.[29] Sulla scia di tali ricerche, le pagine che seguono tornano al contenuto dei decreti, prendendo in esame le clausole che riguardano le funzioni del console responsabile delle attività dei mercanti fiorentini nel sultanato.

4. *I consoli secondo i decreti della cancelleria mamelucca*

Presso l'Archivio di Stato di Firenze e la Biblioteca Medicea Laurenziana sono conservati alcuni documenti mamelucchi in lingua araba emessi a favore dei fiorentini.[30] Si tratta di decreti e lettere che assumono la forma tipica di rotoli di carta composti da fogli incollati gli uni agli altri. Queste fonti rappresentano una testimonianza eccezionale per tutte le studiose e gli studiosi di diplomatica, dal momento che sono tra i pochi esemplari originali prodotti dalla cancelleria del Cairo che sono sopravvissuti sino a oggi. Inoltre i registri che furono compilati dai segretari della repubblica di Firenze contengono al-

[26] Petti Balbi, "Le *nationes* italiane all'estero"; Houssaye Michienzi, "La «nation» et les milieux d'affaires florentins."
[27] Frantz-Murphy, "Identity and Security," 254.
[28] Si vedano, tra gli altri, i diversi lavori di Frédéric Bauden, tra cui Bauden, "Diplomatics in the Service of Diplomacy."
[29] Bauden, "Du destin des archives en Islam"; Apellániz, *Breaching the Bronze Wall*, 42-6; Livingston, *Managing Paperwork*, 5-17.
[30] Archivio di Stato di Firenze (=ASFi), *Diplomatico, Varie* IV, r. A, C, D, E, F, G, H, I. Biblioteca Medicea Laurenziana, Orientali, 455 A, r. A, B; Cassetta Cesarini, Documenti Concilio. Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, docc. I _ X, 44-173.

cune traduzioni di strumenti diplomatici emessi dai sultani. Il testo di questi documenti presenta diversi capitoli (*fuṣūl*) che riguardano il ruolo dei consoli. Spesso queste clausole fanno riferimento ai diritti di cui godevano i cittadini di Venezia, che costituiva, per il volume degli scambi e per la ricchezza della documentazione diplomatica, il grande modello dei rapporti commerciali con il sultanato.[31] Per questo motivo le autorità della città del Giglio e quelle mamelucche nello stipulare accordi si basavano spesso sulle condizioni di cui beneficiavano i mercanti veneziani.[32]

Il decreto emesso nel 1422 in seguito alla prima missione diplomatica al Cairo accorda alla comunità fiorentina la possibilità di essere rappresentata da consoli sia ad Alessandria, sia a Damasco. La stessa fonte precisa che un fondaco doveva essere messo a disposizione dei fiorentini nelle città in cui essi erano posti sotto la tutela di tali rappresentanti.[33] Spesso l'attività di questi agenti risulta strettamente associata a tali edifici. Una lettera risalente al 1497 attesta che il fondaco veniva attribuito direttamente al console.[34] Altri documenti specificano che il rappresentante della comunità fiorentina doveva ricevere la *gemechia* (*jāmakiyya*), vale a dire il salario, che era ricavato dai dazi riscossi dalla dogana.[35] Quest'ultima prelevava una percentuale sul valore delle merci importate per la vendita. I prodotti destinati all'alimentazione personale erano invece esenti da tasse, agevolazione che è esplicitamente espressa dalle fonti normative mamelucche. In alcuni casi è persino indicata la natura di questi alimenti, come avviene nel decreto emesso dal sultano Barsbāy a favore dei mercanti di Firenze, che menziona grano, formaggio e vino.[36]

Tornando alla paga dei consoli, oltre a *jāmakiyya* troviamo un altro termine arabo, *maʿlūm*, che talvolta compare assieme al primo. La differenza tra queste due forme di salario non è del tutto chiara. Le fonti relative alla comunità genovese attestano che il console che la rappresentava riceveva nel secolo XV una forma di paga mista, di cui una parte era versata direttamente dal sultano e un'altra dalla comunità di mercanti di Genova attivi nel sultanato.[37] Per analogia si suppone che il *maʿlūm* fosse il contributo assicurato direttamente dai fondi della comunità fiorentina. Sembra che l'ammontare di questo compenso non cambiasse da una città all'altra del sultanato. Si consideri inoltre che, secondo alcune clausole, i consoli avevano il diritto di praticare il commercio e di beneficiare quindi di guadagni aggiuntivi.

I documenti mamelucchi conservati a Firenze precisano che i rappresentanti dei mercanti fiorentini avevano il diritto di recarsi alla corte del Cairo,

[31] Caselli, "Strategies for Transcultural Trade Relations."
[32] A proposito del commercio operato dai mercanti veneziani in territorio mamelucco si vedano, tra gli altri: Apellániz, *Pouvoir et finance*; Christ, *Trading Conflicts*.
[33] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XIV (25/9/1422), 198.
[34] Rizzo, doc. II (31/10/1489), 69.
[35] Rizzo, doc. IX (21/6/1510) e X (21/6/1510), 162, 169.
[36] Rizzo, doc. XIII (22/9/1422), 193.
[37] Petti Balbi, "La Massaria genovese," 344.

senza alcun impedimento violento da parte dei musulmani. Tra le possibili vessazioni sono menzionate molestie fisiche e verbali o l'imposizione di pagamenti. Il primo decreto relativo al commercio praticato dai cittadini della Città del Giglio non specifica le ragioni che potevano giustificare il viaggio del portavoce degli interessi fiorentini alla capitale del sultanato, lasciando supporre un certo margine di discrezionalità.[38] Un documento redatto alcuni decenni dopo attesta invece che i consoli potevano rendere visita al sultano sia quando erano sollecitati a farlo tramite lettere dalle autorità di Firenze, sia per ragioni di ordine giudiziario.[39] Nello spostarsi da una regione all'altra del sultanato, ai fiorentini fu accordato in alcuni casi il diritto di indossare abiti di "stile mamelucco", in modo tale da non attirare eccessivamente l'attenzione della popolazione locale e quindi eventuali molestie.[40] In società che, come è noto, distinguevano i diversi gruppi anche in base al tipo di abbigliamento, questo diritto possiede un valore simbolico aggiunto.[41]

Normalmente quando si verificava una disputa tra cittadini fiorentini e sudditi del sultano, la prima autorità chiamata a giudicare era il governatore della città in cui si produceva la controversia.[42] Il ricorso al sultano era contemplato nel momento in cui la giustizia del governatore non giungeva a una sentenza o in caso di appello da parte dei contendenti. Quando invece un conflitto giuridico riguardava i membri di una stessa comunità cristiana, il console aveva il pieno diritto di giudicare e emettere una sentenza. I decreti precisano poi che qualora la disputa opponesse membri di gruppi cristiani distinti, il governatore era tenuto ad assistere il console.

Un'altra funzione ricoperta dal console e spesso evocata dai testi che riportavano il risultato delle stipulazioni diplomatiche riguardava i beni dei fiorentini che morivano in territorio mamelucco. Tra questi ultimi non vi erano esclusivamente agenti commerciali, dal momento che le fonti diplomatiche riportano che i rappresentanti potevano occuparsi anche dei pellegrini.[43] In caso di decesso, erano incaricati di gestire tutte le ricchezze dei defunti, quando la loro destinazione non fosse specificata da un testamento e comunque fino a quando non fossero reclamate da parte dei legittimi eredi.

5. *Il ruolo del console secondo i progetti delle autorità fiorentine*

Passiamo ora dal piano delle norme teoriche esposte dai decreti e dalle lettere all'analisi delle fonti che ci rivelano le intenzioni delle autorità fiorentine riguardo alla funzione dei consoli. Si prenderanno poi in esame le testi-

[38] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XIII (22/9/1422), 192.
[39] Rizzo, doc. XXV (data incerta), 232.
[40] Rizzo, doc. II (31/10/1489), 63.
[41] Balestracci, *Terre ignote strana gente*, 191-2.
[42] Constable, *Housing the Stranger*, 283.
[43] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, docc. IV (29/1/1497) e XXXIV (21/6/1510), 94, 271.

monianze relative agli individui che effettivamente ricoprirono tale incarico. Un breve inquadramento del loro profilo potrà rivelarsi utile per delineare le caratteristiche del loro *background* sociale e delle loro attività.

La prima misura che le autorità di Firenze misero in atto per lanciare il progetto delle galee 'di stato' fu l'istituzione della magistratura dei Consoli del Mare, che si rifaceva agli ufficiali che gestivano la costruzione e la navigazione delle galee a Pisa a partire dal secolo XII. Tra i vari incarichi che furono attribuiti a questi magistrati vi era quello di scegliere gli ambasciatori diretti al sultanato e i consoli che avrebbero operato in questo territorio.[44] Come si è detto, i primi emissari designati furono i fiorentini Carlo Federighi, esperto di diritto, e Felice Brancacci, mercante attivo nel settore della seta, che avevano ricoperto incarichi politici negli anni precedenti. Purtroppo non ci sono giunte altrettante informazioni a proposito di colui che fu scelto per operare in qualità di primo console fiorentino ad Alessandria, di cui conosciamo però il nome, Ugolino Rondinelli.[45]

Le autorità di Firenze erano ben consapevoli dell'importanza di disporre di un rappresentante che difendesse gli interessi dei fiorentini nel Vicino Oriente. Ciò emerge chiaramente dal testo della lettera di istruzioni che la Signoria impartì ai due emissari nel 1422. Questo documento rappresenta una testimonianza eccezionale poiché si tratta dell'unico strumento diplomatico conservato che contiene le disposizioni relative a una prima missione al Cairo.[46] Trattandosi di un viaggio inaugurale diretto alla corte di un sovrano con cui la repubblica non aveva esperienza di rapporti diplomatici, le istruzioni testimoniano una certa prudenza. Tale cautela traspare, tra l'altro, dal ricorrente invito a richiedere consigli ai membri di comunità che avevano una certa dimestichezza nei rapporti con i Mamelucchi.[47] Allo stesso tempo le autorità della città del Giglio non sembrano aver dubbi sulle caratteristiche dei futuri consoli che, precisano, in città come Alessandria e Beirut avrebbero dovuto godere del potere decisionale, delle condizioni giuridiche, della paga e persino degli onori che erano tributati ai rappresentanti delle altre comunità straniere attive nel commercio con i musulmani.[48] La lettera di istruzioni presenta altre informazioni particolarmente significative a proposito del ruolo che la Signoria attribuiva al futuro rappresentante Ugolino Rondinelli. In una delle clausole si legge che, tra le richieste al sovrano Barsbāy da parte della città toscana, figurava quella di consegnare al console di Alessandria tutti i

[44] Mallett, "The Sea Consuls of Florence," 160; Plebani, *I Consoli del Mare*.
[45] Sapori, "I primi viaggi," 10.
[46] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XI (14/6/1422), 178-86.
[47] A differenza di quanto avveniva in altri empori, europei e mediterranei, ad Alessandria i fiorentini non potevano contare su una tradizione di attività commerciali gestite direttamente da filiali di compagnie della città. Sebbene diversi agenti di tali compagnie avessero operato in territorio egiziano, i rapporti intrattenuti da questi attori non erano paragonabili a quelli instaurati nei contesti in cui le società familiari di Firenze avevano una presenza per così dire stabile (Rizzo, *Le Lys et le Lion. I*, 33-44).
[48] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XI (14/6/1422), 182.

beni di coloro che sarebbero morti nella città portuale egiziana tra i fiorentini, i pisani, gli altri subalterni e coloro che si facevano passare per fiorentini.[49] In questo passaggio emerge la vasta portata della tutela esercitata dal console che non riguardava i soli cittadini di Firenze, ma anche gli abitanti delle città soggette e quanti, per motivi che non sono esplicitati, rivendicavano tale appartenenza pur non avendone apparentemente diritto. Questa clausola dimostra inoltre la volontà della repubblica di presentarsi, sul piano simbolico e pratico, come erede della città della torre pendente, da poco sottomessa. In un altro passaggio dello stesso documento, i rappresentanti del potere politico fiorentino ordinano a Brancacci e a Federighi di fare ritorno quanto prima dal Cairo ad Alessandria e poi a Firenze, una volta ottenuti i documenti della cancelleria mamelucca, affidando al console il compito di gestire le eventuali questioni diplomatiche rimaste irrisolte.[50] In questo caso la funzione del console, almeno nelle sue fasi iniziali, è concepita in continuità rispetto all'azione diplomatica degli ambasciatori.

6. *Antonio Minerbetti*

Grazie al diario di viaggio redatto da Brancacci sappiamo che Ugolino Rondinelli non ricoprì a lungo l'incarico assegnatogli, poiché, ammalatosi, morì ad Alessandria pochi giorni dopo il ritorno dal Cairo dei due ambasciatori. Al suo posto fu nominato Antonio Minerbetti, le cui origini erano verosimilmente fiorentine, come lascia intuire il nome di famiglia.[51] La delegazione aveva incontrato e conosciuto Antonio a Rodi, dove costui risiedeva.[52] Nel corso del Quattrocento, l'isola fu frequentata – e spesso anche abitata – da diversi imprenditori fiorentini attivi nei traffici tra il Vicino Oriente e le regioni a nord del Mediterraneo.[53] Durante la sosta qui compiuta nel corso del viaggio di andata, i due emissari invitarono Minerbetti ad accompagnarli in Egitto, dopo aver appreso che egli aveva ricoperto ad Alessandria, per un periodo di quattro anni, proprio la carica di console rappresentante dei mercanti di Rodi.[54] Seguendo fedelmente le indicazioni ricevute dalla Signoria, Brancacci e Federighi cercarono in tal modo la collaborazione di qualcuno che conoscesse

[49] Rizzo, doc. XI (14/6/1422), 183.
[50] Rizzo, doc. XI (14/6/1422), 184.
[51] Brancacci, *Diario*, 184. Esiste anche uno studio e una traduzione in inglese del *Diario*: Yousefzadeh, Mahnaz, *Florence's Embassy*.
[52] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XV (17/2/1423), 202.
[53] Soldani e Durán i Duelt, "Religion, Warfare and Business," 263-7; Apellániz, "Florentine networks," 130-7.
[54] Antonio Minerbetti era stato nominato console di Alessandria e di tutto il territorio egiziano controllato dal sultano il 19 maggio 1413, da parte del Luogotenente del Gran Maestro dei Cavalieri Ospitalieri. A quell'epoca Antonio era abitante e *burgensis* di Rodi, dove risiedeva almeno dal 1409: Luttrell, Zachariadou (ed. by), *Sources for Turkish History*, 118.

bene la realtà mamelucca e potesse fornire loro proficui suggerimenti nel corso della missione.

Effettivamente l'esperienza di Minerbetti, che accettò la proposta dei due diplomatici, si rivelò molto utile per la delegazione. Sin dall'arrivo al largo delle coste di Alessandria, egli fu inviato sulla terraferma con il compito di convincere le autorità della città portuale a permettere lo sbarco dei fiorentini. Brancacci precisa che in questa occasione Minerbetti fu accompagnato da un traduttore, particolare che lascia supporre che non avesse appreso l'arabo durante gli anni trascorsi in Egitto.[55] In ogni caso la sua familiarità con le consuetudini diplomatiche del sultanato unita alla conoscenza personale di alcuni funzionari rappresentò una risorsa preziosa per il buon esito dell'ambasciata. Una volta giunta la delegazione al Cairo, ad esempio, Minerbetti suggerì opportunamente ai due emissari di offrire doni non solo al sultano, ma anche ai principali dignitari mamelucchi, il cui favore – spiegò loro – era indispensabile per l'emanazione dei decreti commerciali.[56] In effetti, in terra mamelucca le trattative diplomatiche vedevano protagonisti i principali ufficiali del sultanato, come il *dawādār*, segretario di stato, il *kātib al-sirr*, segretario a capo della cancelleria e il *nāẓir al-khāṣṣ*, responsabile del tesoro privato del sultano. Costoro svolgevano spesso la funzione di intermediari tra il sovrano e gli ambasciatori stranieri.[57] Più in particolare, Brancacci riporta che Minerbetti incontrò privatamente il *nāẓir al-khāṣṣ* con cui discusse del contenuto dei documenti che i fiorentini speravano fossero emessi in loro favore.[58] Il tesoro del sultano raccoglieva una parte del ricavato tramite i dazi della dogana di Alessandria e ciò rendeva questo dignitario direttamente implicato nell'ambito delle importazioni e esportazioni operate dai mercanti stranieri. In un'altra occasione il console dei sudditi di Costantinopoli tentò di persuadere Minerbetti dell'opportunità di destinare al governatore di Alessandria un dono più cospicuo di quanto la delegazione fiorentina avesse previsto.[59] Evidentemente il rappresentante dei mercanti dell'impero bizantino considerava colui che un tempo aveva svolto lo stesso incarico per Rodi come il principale portavoce della delegazione fiorentina, ma è anche possibile che lo avesse conosciuto negli anni precedenti ad Alessandria. Un altro dettaglio particolarmente significativo consiste nel fatto che Minerbetti ricevette al pari di Brancacci e Federighi la *khilʿa al-safar*, cioè la veste d'onore che il sultano tradizionalmente consegnava agli ambasciatori stranieri dopo averli ricevuti.[60] Pur tenendo presente che la *khilʿa* era sempre offerta a chi occupava un ruolo inferiore, tale dono rivela tutta l'importanza che Barsbāy

[55] Brancacci, *Diario*, 165.
[56] Brancacci, *Diario*, 173-4.
[57] Rizzo, "Diplomatie sur le terrain," 89-93.
[58] Brancacci, *Diario*, 174.
[59] Brancacci, 166.
[60] Brancacci, 180.

attribuì a colui che qualche settimana dopo sarebbe stato nominato console dei fiorentini.[61]

Le informazioni riportate da Brancacci nel proprio diario delineano la figura di un agente diplomatico capace di orientarsi con abilità nelle dinamiche della diplomazia mamelucca e ben inserito nelle relazioni con i rappresentanti di altre comunità cristiane. Senza dubbio queste caratteristiche non furono utili alla sola missione, ma si rivelarono tali anche nel periodo immediatamente successivo, quando i fiorentini cominciarono a beneficiare delle condizioni stabilite dai decreti. Purtroppo non vi sono testimonianze riguardo alle attività di Minerbetti dopo che i due ambasciatori della città del Giglio lasciarono l'Egitto. Sappiamo solamente, grazie al rapporto finale che i due emissari presentarono alle autorità fiorentine, che al console rimase la copia originale del decreto emesso dal sultano, dopo essere stato firmato da parte del governatore di Alessandria e dal giudice che si occupava della dogana.[62] Evidentemente questo strumento rappresentava la prova legale dei diritti ottenuti grazie alle trattative diplomatiche, il cui rispetto Minerbetti aveva il compito di tutelare.

7. *Francesco Mannelli*

Due anni dopo l'ambasciata di Brancacci e Federighi, il ruolo di console fiorentino ad Alessandria fu assunto da Francesco Mannelli. Egli apparteneva a una delle più antiche famiglie dell'Oltrarno, esiliata da Firenze negli anni Ottanta del Trecento a causa del sostegno offerto dai suoi membri al governo instaurato dopo la Rivolta dei Ciompi.[63] Alcuni dei suoi componenti si erano installati nel Midi francese e in Catalogna, dove avevano avviato compagnie commerciali attive negli scambi con diverse regioni del Mediterraneo. In particolare Francesco, insieme al fratello Giovanni, nel corso dell'ultimo decennio del secolo XIV si era stabilito a Barcellona, dove aveva avviato una compagnia commerciale. Nella città portuale catalana Francesco aveva presto colto le opportunità economiche offerte dagli scambi con il sultanato mamelucco.[64] Si era quindi dedicato in prima persona a tali traffici, compiendo diversi viaggi in Egitto. La sua presenza ad Alessandria è attestata almeno a partire dal 13 gennaio 1400, quando fu impegnato in qualità di testimone presso il fondaco degli anconetani.[65] In quell'occasione assistette alla conclusione di un accordo relativo al trasporto di sale su navi anconetane, un affare che coinvolse anche il governatore della città. Alcuni documenti risalenti agli anni immediatamente successivi attestano che Francesco operava, insieme a

[61] Behrens-Abouseif, *Practising Diplomacy*, 23-4.
[62] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XV (17/2/1423), 204.
[63] Apellániz, "Florentine networks," 129.
[64] Coulon, *Barcelone et le grand commerce*, 575.
[65] Archivio di Stato di Venezia (=ASVe), *Cancelleria Inferiore, Notai, Ba 222, De Vataciis*, c. 12v.

suoi familiari, come agente commerciale in una vasta rete di scambi che univa Alessandria, Barcellona e alcune città del sud della Francia, quali Montpellier e Avignone, servendosi di navi marsigliesi.[66] I contatti stabiliti con i mercanti del Midi gli giovarono anche in ambito alessandrino, dove operava in fondachi come quello di Marsiglia.[67] Nel 1423 egli fu nominato patrono di una delle due galee che riportarono Brancacci e Federighi a Firenze al termine della loro missione.[68] Questo incarico dimostra che i rapporti della sua famiglia con le autorità fiorentine erano verosimilmente migliorati.

A partire dal 1425 Francesco divenne console dei fiorentini ed esercitò tale funzione per una decina di anni. In quel periodo egli non smise di impegnarsi in operazioni commerciali. Ciò risulta evidente negli atti rogati dai notai veneziani attivi ad Alessandria in quel periodo. Alcuni testimoniano che egli sottoscrisse contratti anche in arabo.[69] Il suo impegno come console è attestato fino al 1434; dopo tale data egli rimase comunque attivo nel commercio con il sultanato. Da una lettera inviata da parte delle autorità fiorentine al sultano Barsbāy nel 1435, sappiamo che Francesco era stato in quel periodo vittima di un'azione di rappresaglia da parte delle autorità mamelucche di Alessandria, che gli avevano sottratto una certa quantità di beni.[70] Tale provvedimento era stato adottato in seguito all'operato di un cittadino di Pisa, Giovanni di Stefano, fuggito da Alessandria dopo essersi impossessato di mercanzie che non gli appartenevano. Mediante la lettera, i rappresentanti del potere della repubblica, insistendo sull'innocenza e sulle virtù dell'ex console, chiedevano la restituzione dei beni a Francesco. Negli anni successivi quest'ultimo continuerà a dedicarsi al commercio con il Vicino Oriente, come nel 1437 quando fu patrono di una galea che si recò a Costantinopoli.[71]

Le informazioni relative a Mannelli delineano il profilo di un imprenditore che, grazie a una vasta trama di relazioni personali e commerciali instaurate nel corso degli anni, seppe muoversi con abilità nel ruolo di console, fino a ristabilire un legame con la Signoria proprio in occasione della prima missione diplomatica fiorentina al Cairo.

8. *Mariotto Squarcialupi*

Mariotto Squarcialupi subentrò a Francesco Mannelli nel ruolo di console dei fiorentini ad Alessandria nel 1434. Il 21 febbraio di quell'anno compare con tale qualifica in un documento rogato dal notaio veneziano Niccolò Tu-

[66] Baratier, *Histoire du commerce*, 240.
[67] ASVe, *Cancelleria Inferiore, Notai*, *Ba 222, De Vataciis, Antonello*, c. 76r.
[68] Petriboni, *Priorista*, 154
[69] Apellániz, "Florentine networks," 130; ASVe, *Cancelleria Inferiore, Notai, Ba 211, Turiano, Niccolò*, IV, 2r, 37r, 40r, 83r.
[70] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XVI (14/1/1435), 206-8.
[71] Mallett, *The florentine Galleys*, 156.

riano.[72] Mariotto ricoprì tale incarico, seppur non continuativamente, almeno fino al 1472.[73] Egli era legato agli ambienti del potere fiorentino tramite il fratello Antonio che era un musicista organista, attivo al servizio della famiglia Medici.[74] Tale legame garantì a Mariotto una certa protezione, oltre a inserirlo in una rete di contatti che gli fu certamente utile sia in ambito diplomatico sia in campo commerciale. È infatti nota l'estensione delle attività economiche e finanziarie della famiglia che di fatto controllava Firenze.

Verosimilmente mossi da una certa ambizione, entrambi i fratelli, che appartenevano a una famiglia di origine popolare, si erano attribuiti il nome patrizio di "Squarcialupi". I rapporti con l'ambiente del potere fiorentino non furono sufficienti a evitare a Mariotto la perdita della carica di console nel 1444, quando fu affidata a Baldo Ridolfi.[75] Tuttavia, probabilmente a causa dei cattivi rapporti che si instaurarono tra quest'ultimo e la comunità veneziana, il consolato tornò dopo pochi mesi nelle mani di Squarcialupi. Quest'ultimo compare in un gran numero di atti rogati dai notai veneziani Turiano e Servodio Peccator, attivo in svariati accordi commerciali tra mercanti di origine diversa conclusi nel fondaco dei fiorentini o in quelli di altre comunità.[76] Negli anni centrali del Quattrocento, Mariotto svolse anche la funzione di rappresentante dei catalani impegnati nel commercio ad Alessandria. Negli anni 1448-1449, egli compare nei documenti in qualità di vice-console dei catalani, mentre nel 1455 egli divenne il principale rappresentante di questa comunità.

Il nome di Mariotto Squarcialupi figura anche in tre documenti di cancelleria conservati all'Archivio di Firenze. Due di questi sono copie di lettere in lingua latina che le autorità della repubblica inviarono nel 1465 al sultano Khushqadam e al governatore di Alessandria per raccomandare il console.[77] Il testo di queste fonti informa i destinatari che Mariotto era stato nominato, probabilmente dopo un periodo di vacanza, alla testa dei mercanti fiorentini con il diritto di giudicarli affinché non trasgredissero le leggi del sultanato. Squarcialupi, del quale si lodano le virtù, veniva affidato alla benevolenza del sultano e del governatore. La particolarità di queste testimonianze risiede nel fatto che si tratta delle uniche lettere credenziali a favore di un console fiorentino che si sono conservate. Il terzo documento è la copia di una lettera del 1476 destinata allo stesso Mariotto, tramite la quale i rappresentanti del potere fiorentino informarono il console dell'arrivo ad Alessandria di un certo Zanobi Carnesecchi, che si recava in Egitto per recuperare le merci che il

[72] ASVe, *Cancelleria Inferiore, Notai, Ba 211*, V, c. 19v.
[73] ASFi, *Mediceo Avanti il Principato* (=*MAP*), f. 28, n. 1, Mariotto Squarcialupi a Lorenzo de' Medici, Alessandria, 10/1/1472.
[74] Apellániz, "Florentine networks," 135; Haar, Nádas, "Antonio Squarcialupi."
[75] ASVe, *Cancelleria Inferiore, Notai, Ba 148, Pellacan, Pietro*, 5v, 11r, 15v.
[76] Si vedano ad esempio: ASVe, *Cancelleria Inferiore, Notai, Ba 211, Turiano, Niccolò*, V, cc. 13v, 12r-v; Rossi (a cura di), *Servodio Peccator*, 28, 40-3, 56.
[77] Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk*, doc. XIX (14/8/1465), 213-7.

mercante di Marsiglia Louis Aimé aveva lasciato in territorio mamelucco.[78] Due lettere con le stesse informazioni furono inviate al sultano Qāʾitbāy e al governatore della città portuale.[79]

Francisco Apellániz ha dimostrato bene come, oltre alle relazioni instaurate con i fiorentini e i membri di altre comunità occidentali, Squarcialupi fu abile nello stringere rapporti con potenti mercanti musulmani legati direttamente al sultano mamelucco, i cosiddetti *khawājā*, soprattutto nell'ambito della vendita di spezie. Il console fiorentino condusse infatti affari con personaggi quali Fakhr al-Dīn Abū Bakr al-Ṭawrīzī o il mercante iberico musulmano Galip Ripoll, trovandosi così attivo in traffici di merci che dal sud-est asiatico, attraverso il Mar Rosso e l'Egitto, giungevano alle regioni occidentali del continente europeo e del Maghreb.[80]

Nei confronti di alcuni mercanti musulmani, Mariotto svolse anche funzioni di giudice. Il 10 maggio 1435 egli fu chiamato a pronunciarsi in una controversia riguardante una certa quantità di miele che un mercante egiziano avrebbe dovuto ricevere da Bartolomeo de' Medici. L'episodio costituisce un esempio significativo dell'operato di Mariotto quale mediatore tra facoltosi commercianti fiorentini – in questo caso si tratta di un membro della famiglia più potente di Firenze – e gli attori del commercio mamelucco. I buoni rapporti che egli intratteneva con le autorità alessandrine gli consentivano inoltre di intercedere presso di queste a favore di attori cristiani. Un caso esemplare è quello del mercante ragusano Mihoč Kisiličic: il 30 gennaio 1451, dopo essere stato costretto a trasportare sulla propria nave un ambasciatore del sultano diretto a Cipro, fu obbligato dal governatore di Alessandria a importare dall'isola un carico di grano. Di fronte al rifiuto di Kisiličic, Mariotto si rivolse al governatore, in qualità di "buon amico", affinché il ragusano non venisse punito con percosse.[81]

L'ultimo documento noto nel quale Squarcialupi appare come console è una lettera che egli inviò a Lorenzo de' Medici.[82] Tramite questo documento Mariotto, oltre a esprimere la propria gratitudine al Magnifico per la benevolenza mostrata nei confronti suoi e del fratello Antonio, lo ringraziava per essere intervenuto in suo favore, salvandolo da una condanna al carcere perpetuo in terra mamelucca, nonché per averlo assistito in seguito a un furto che aveva subito da parte di un certo Pagolo Gori.

Quello di Mariotto è un caso esemplare di agente in grado di operare con abilità a livello diplomatico e commerciale in un articolato tessuto di rapporti che intrecciava gli interessi di alcune comunità occidentali, il circolo del potere fiorentino e le élite mercantili e politiche del sultanato.

[78] Rizzo, doc. XXIII (28/2/1476), 220.
[79] Rizzo, docc. XXI (28/2/1476) e XXII (28/2/1476), 218-9.
[80] Apellániz, "Florentine networks," 136; Apellániz, "Banquiers, diplomates"; Apellániz, "Vasallo Del Rey."
[81] Krekić, *Dubrovnik (Raguse)*, 368-9.
[82] ASFi, *MAP*, f. 28, n. 1, Mariotto Squarcialupi a Lorenzo de' Medici, Alessandria, 10/1/1472.

9. *Considerazioni e conclusione*

In un articolo di qualche anno fa, Georg Christ, analizzando il caso dei consoli veneziani attivi ad Alessandria, rilevava che questi agenti non svolgevano, secondo i canoni della storiografia tradizionale, le "sole" funzioni di portavoce dei mercanti di Venezia o di amministratori dei fondachi a loro attribuiti. Tali mediatori erano piuttosto gli interpreti degli interessi di una più ampia comunità "cosmopolita", termine con il quale lo studioso svizzero si riferisce all'ambiente multiculturale e multietnico che caratterizzava la città portuale egiziana nel Quattrocento.[83] Lo stesso saggio spiegava che tramite strategie di carattere 'imperiale' il sultanato mamelucco era in grado di aprire i propri confini e inglobare in tal modo soggetti esterni nella propria amministrazione. Secondo tale interpretazione il console era considerato in qualche modo come un 'vassallo' del sultano del Cairo.[84] Tale strategia avrebbe permesso di superare o per lo meno di attenuare la distinzione tra *dār al-islām* (territorio dell'Islam) e *dār al-ḥarb* (territorio della guerra), partizione del mondo dedotta, in maniera un po' semplificativa, dalla giurisprudenza islamica.[85]

L'esame del caso dei consoli fiorentini dimostra in effetti che questi individui non erano impegnati esclusivamente nello svolgimento di funzioni per conto di cittadini o sudditi legati a un unico potere politico. In tal senso i casi di Minerbetti e Squarcialupi risultano significativi. Il primo, di origini fiorentine ma residente a Rodi, aveva inizialmente operato come rappresentante dei commercianti dell'isola, per poi ricoprire lo stesso incarico a favore dei fiorentini. Il secondo fu per un certo periodo console per due comunità contemporaneamente. La storia del sultanato mamelucco offre esempi analoghi di 'rappresentanza multipla', come fu il caso per Jaume Viastrossa e Felipe de Parets che, il primo nel 1492, e il secondo a partire dal 1501, rivestirono la carica di "console dei catalani e dei francesi".[86] Questi casi suscitano ancor più l'attenzione per il fatto che, in anni in cui la Corona d'Aragona e il Regno di Francia intrattenevano rapporti piuttosto difficili, i loro sudditi condividevano il medesimo rappresentante in territorio mamelucco.

L'aspetto della mediazione diplomatica a favore di gruppi diversi è stata oggetto di un certo interesse tra gli storici dell'epoca moderna e contemporanea.[87] Tuttavia, al pari di altre questioni come quella del rapporto tra la difesa degli interessi di una comunità di persone rispetto alla rappresentanza di un potere politico, rimane ancora relativamente poco esplorata in ambito medie-

[83] Christ, "The Venetian Consul," 63.
[84] Christ, 68.
[85] Questa divisione dello spazio compare nella letteratura giuridica, ma in forme decisamente più complesse rispetto a come è stata comunemente descritta dalla storiografia relativa ai rapporti tra poteri musulmani e cristiani medievali. A tale proposito si veda Rizzo, "The Representation of the Space."
[86] Tuchscherer, "Le renouvellement des privilèges," 17.
[87] Tra gli altri si veda Grenet, "Consuls et 'nations' étrangères."

vale. Per quanto riguarda il caso fiorentino, si può affermare che le fonti prese in esame in questo contributo ci forniscono molte più informazioni relativamente alla funzione dei consoli in quanto intermediari tra le comunità rappresentate e le autorità mamelucche rispetto al loro ruolo di delegati al servizio di un determinato potere politico europeo. Allo stesso tempo documenti quali le lettere credenziali della Signoria a favore di Mariotto Squarcialupi dimostrano l'importanza formale della carica, che doveva essere riconosciuta ufficialmente tanto da Firenze quanto dal sultanato.

Si è inoltre osservato come Squarcialupi e Mannelli furono impegnati in accordi e procedimenti giudiziari che non riguardarono esclusivamente cittadini fiorentini, ma anche soggetti di diversa provenienza culturale ed etnica, inclusi individui musulmani. In ambito giudiziario, la prassi si discostava dalla teoria normativa dei decreti, che attribuivano alle autorità mamelucche ogni competenza relativa a controversie riguardanti i musulmani. Studi recenti hanno evidenziato come, contrariamente all'idea di sistemi giuridici rigidamente separati – che trova in parte riscontro anche nei decreti conservati a Firenze – le pratiche legali dei musulmani e dei latini presentavano molteplici fenomeni di intersezione e sovrapposizione in centri urbani e commerciali multiculturali come Alessandria. In questa prospettiva si inseriscono i lavori di autori quali Francisco Apellániz, che hanno indagato le strategie adottate dai diversi attori per muoversi tra differenti ambiti giurisdizionali.[88] Gli atti notarili relativi ai fiorentini analizzati nelle pagine precedenti restituiscono un quadro dinamico delle pratiche giuridiche, in linea con quanto evidenziato da tale storiografia recente, contribuendo a mettere in discussione una concezione più rigida e statica della separazione tra i diversi sistemi legali.

Un ulteriore aspetto che emerge dal presente lavoro riguarda il forte peso degli interessi economici nell'orientare l'azione dei consoli. I casi di Mannelli e Squarcialupi mostrano chiaramente come tali figure fossero spesso veri e propri imprenditori, direttamente coinvolti nelle attività commerciali dei contesti in cui operavano. Le fonti diplomatiche dedicano tuttavia scarsa attenzione a tale dimensione, concentrandosi soprattutto sulla definizione delle prerogative della carica. È verosimile che questo aspetto abbia ulteriormente influenzato la storiografia indirizzandola verso un'analisi prevalentemente 'istituzionale' e politica del consolato.

Detto ciò è bene precisare che i decreti non escludevano il perseguimento di interessi economici da parte dei consoli. Al contrario, non soffermandosi su tale aspetto, essi sembrano lasciare un certo margine di manovra agli stessi. A tale proposito, appare opportuno riconsiderare la portata dei decreti commerciali, la cui rilevanza non è stata pienamente riconosciuta in passato, come si è sottolineato nella parte iniziale di questo lavoro. Se nei decenni trascorsi è prevalsa la tendenza a tracciare una netta linea di demarcazione tra i testi normativi e diplomatici da un lato, e la prassi dall'altro, gli studi più re-

[88] Apellániz, *Breaching the Bronze Wall*, 143-205.

centi hanno contribuito a ridimensionare tale dicotomia. In tal senso, i documenti di cancelleria si configurano come strumenti di mediazione tra la teoria giuridica e la pratica degli scambi commerciali. Per citare un solo esempio di lettura fuorviante, si pensi alla questione delle norme teoriche relative alle relazioni tra musulmani e non-musulmani. Queste sono state a lungo oggetto di interpretazioni semplificatrici che hanno aperto un varco tra l'idea di principi religiosi che opponevano fortemente i due mondi e l'effettiva esistenza di continui scambi. In realtà, già sul piano teorico, le soluzioni elaborate dai giuristi musulmani medievali furono molteplici e variavano a seconda delle scuole giuridiche di appartenenza. A ciò si aggiunga che i documenti emessi dalla cancelleria mamelucca, compresi quelli relativi ai fiorentini, non fanno mai riferimento al paradigma del contrasto tra la *dār al-islām* e la *dār al-ḥarb*.[89]

Gli strumenti della cancelleria, lungi dal costituire meri espedienti retorici destinati a essere aggirati nel concreto, rappresentavano quindi il dispositivo attraverso cui venivano mediate le esigenze della giurisprudenza e quelle dell'attività commerciale. In ragione di questa loro funzione di 'raccordo' tra i due piani della dottrina giuridica e della prassi, i decreti potevano presentare alcune divergenze rispetto a entrambi i livelli. Ma proprio la natura diplomatica dei documenti permetteva ai consoli possibilità di azione piuttosto ampie che, come si è visto, li collocavano ben lontano dall'immagine tradizionale di attori rigidamente vincolati a un solo 'stato'. In questo senso, l'esempio dei fiorentini preso in esame nei paragrafi precedenti delinea un quadro di agenti versatili, spesso capaci di muoversi tra il dettato dei documenti normativi, gli interessi personali e le complesse dinamiche economiche, giuridiche e diplomatiche del contesto in cui esercitavano la loro funzione.

Chi scrive ritiene che soltanto un approccio capace di considerare congiuntamente i tre livelli della teoria legale, della produzione documentaria cancelleresca e dell'agire concreto degli attori possa restituire appieno la complessità delle relazioni tra il sultanato mamelucco e i poteri cristiani.

[89] Rizzo, "Beyond the Dār al Islām/Dār al-ḥarb Paradigm."

Opere citate

Andretta, Stefano, Stéphane Péquignot, et Jean-Claude Waquet (éd. par), *De l'ambassadeur*. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2015.

Apellániz, Francisco. "Banquiers, diplomates et pouvoir sultanien: Une affaire d'épices sous les Mamelouks circassiens." *Annales Islamologiques* 38 (2004): 285-304.

Apellániz, Francisco. *Breaching the Bronze Wall: Franks at Mamluk and Ottoman Courts and Markets*. Boston: Brill, 2020.

Apellániz, Francisco. "Florentine networks in the Middle East in the early Renaissance." *Mediterranean Historical Review* 30, no. 2 (2015): 125-45.

Apellániz, Francisco. *Pouvoir et finance en Méditerranée pré-moderne: le deuxième État Mamelouk et le commerce des épices (1382-1517)*. Barcelona: CSIC, 2009.

Apellániz, Francisco. "Vasallo Del Rey, Mercader del Sultán. La Carrera De Galip Ripoll / Ghalib Ibn Rufa'il." En *Un mar de Leyes. La expansión catalana en el Mediterráneo: De Jaime I a Lepanto, Catalogue de l'exposition*, ed. por Daniel Duran i Duelt, 147-55. Barcelona: IEMED, 2009.

Ashtor, Eliyahu. *Levant Trade in the Later Middle Ages*. Princeton: Princeton University Press, 1983.

Balestracci, Duccio. *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*. Roma-Bari: Laterza, 2008.

Baratier, Édouard. *Histoire du commerce de Marseille: de 1291 à 1423. II*. Paris: Plon, 1951.

Bartolomei, Arnaud *et al*. (éd. par). *De l'utilité commerciale des consuls: l'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVII^e^-XX^e^ siècle)*. Rome: École Française de Rome, 2018.

Bauden, Frédéric. "Diplomatics in the Service of Diplomacy: Was the 692/1293 Truce Negotiated by the Kingdom of Aragon with the Mamluk Sultanate Ever Ratified?" *Mamlūk Studies Review* 26 (2023): 1-53.

Bauden, Frédéric. "Du destin des archives en Islam. Analyse des données et éléments de réponse." In *La correspondance entre souverains, princes et cités-états*, éd. par Denise Aigle, et Stéphane Péquignot, 27-49. Turnhout: Brepols, 2013.

Bauden, Frédéric, and Malika Dekkiche (ed. by). *Mamlūk Cairo, a Crossroads for Embassies: Studies on Diplomacy and Diplomatics*. Leiden and Boston: Brill, 2019.

Bauden, Frédéric. "Mamluk Diplomatics: the Present State of Research." In *Mamlūk Cairo, a Crossroads for Embassies: Studies on Diplomacy and Diplomatics,* ed. by Frédéric Bauden, and Malika Dekkiche, 1-104. Leiden and Boston: Brill, 2019.

Bauden, Frédéric. "Negotiating for peace and trade with the Mamluks: from truce to decree." In *Reframing treaties in the late Medieval and Early Modern West*, ed. by Isabella Lazzarini, Luciano Piffanelli, and Diego Pirillo, 230-46. Oxford: Oxford University Press, 2025.

Behrens-Abouseif, Doris. *Practising Diplomacy in the Mamluk Sultanate: Gifts and Material Culture in the Medieval Islamic World*. London-New York: I.B. Tauris, 2014.

Brancacci, Felice. *Diario di Felice Brancacci ambasciatore con Carlo Federighi al Cairo per il Comune di Firenze,* a cura di Dante Catellacci. *Archivio storico italiano* 4, no. 8 (1881): 157-88.

Cabestany i Fort, Joan. "Els consolats catalans d'Ultramar a l'Orient (1262-1549)." En *Els catalans a la Mediterrània oriental a l'Edat Mitjana*, ed. por María Teresa Ferrer Mallol, 309-23. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 2003.

Caselli, Cristian. "Strategies for Transcultural Trade Relations: Florentine Attempts to Reproduce the Venetian Commercial System in the Mamluk Empire (First Half of the 15th Century)." In *Union in Separation: Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, ed. by Georg Christ *et al*., 267-84. Roma: Viella, 2015.

Christ, Georg. *Trading Conflicts, Venetian Merchants and Mamluk Officials in Late Medieval Alexandria*, Leiden-Boston: Brill, 2012.

Christ, Georg. "The Venetian Consul and the Cosmopolitan Mercantile Community of Alexandria at the Beginning of the Ninth/Fifteenth Century." *Al-Masāq* 26, no. 1 (2014): 62-77.

Constable, Olivia Remie. *Housing the Stranger in the Mediterranean World*. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.

Coulon, Damien. *Barcelone et le grand commerce d'Orient au moyen âge: un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*. Madrid-Barcelona: Casa de Velázquez, 2004.

Dekkiche, Malika. "New Diplomatic History and Mamluk Studies: Challenges and Possibilities." *CESURA* 2, no. 2 (2023): 133-65.
Ebben, Maurits and Louis Sicking (ed. by). *Beyond Ambassadors: Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, Leiden: Brill, 2020.
Ellenblum, Ronnie. "Were There Borders and Borderlines in the Middle Ages? The Example of the Latin Kingdom of Jerusalem." In *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, ed. by David Abulafia, and Nora Berend, 105-19. London: Routledge, 2002.
Frantz-Murphy, Gladys. "Identity and Security in the Mediterranean World ca. AD 640-ca. 1517." In: *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology*, ed. by Traianos Gagos, and Adam Hyatt, 253-64. Ann Arbor: Scholarly Publishing Office, 2010.
Goldthwaite, Richard. *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2009.
Grenet, Mathieu. "Consuls et «nations» étrangères : état des lieux et perspectives de recherche." Dans *Les consuls dans tous leurs états : essais et bibliographie (avant 1914) = Cahiers de la Méditerranée* 93 (2016): 20-30.
Haar, James, and John Nádas. "Antonio Squarcialupi: Man and Myth." *Early Music History* 25 (2006): 105-68.
Houssaye Michienzi, Ingrid. "La «nation» et les milieux d'affaires florentins aux XIV^{ème} et XV^{ème} siècles." Dans *Nation et nations au Moyen Âge, Actes du 44^{e} congrès de la SHMESP*, éd. par Pierre Monnet, 299-310. Paris: Sorbonne, 2014.
Houssaye Michienzi, Ingrid. "Les balbutiements de la communauté d'affaires florentine à Alexandrie, fin XIV^{e}-début XV^{e} siècle." Dans *Autour de la Syrie médiévale. Études offertes à Anne-Marie Eddé*, éd. par Mathilde Boudier *et al.*, 273-310. Leuven: Peeters, 2022.
Jacoby, David. "Le consulat vénitien d'Alexandrie d'après un document inédit de 1284." In *Chemins d'Outre-Mer*, éd. par Damien Coulon, Catherine Otten-Froux, Paule Pagès, et Dominique Valérian, 461-74. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2004.
Jesné, Fabrice (éd. par). *Les consuls, agents de la présence française dans le monde*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2017.
Krekić, Bariša. *Dubrovnik (Raguse) et le Levant au Moyen Âge*. Paris: Mouton, 1961.
Lazzarini, Isabella. *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
Livingston, Daisy. *Managing Paperwork in Mamluk Cairo: Archives, Waqf and Society*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2025.
López de Meneses, Amada. *Los consulados catalanes de Alejandría y Damasco en el reinado de Pedro el Ceremonioso*. Zaragoza: CSIC, 1956.
Luttrell, Anthony and Elizabeth Zachariadou (ed. by). *Sources for Turkish History in the Hospitallers' Rhodian Archive, 1389-1422*. Athens: National Hellenic Research Foundation, 2008.
Mallett, Michael Edward. *The florentine Galleys in the fifteenth century*. Oxford: Oxford University Press, 1967.
Mallett, Michael Edward. "Pisa and Florence in the Fifteenth century: aspects of the period of the first Florentine domination." In *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by Nicolai Rubinstein, 403-31. London: Faber and Faber, 1968.
Mallett, Michael Edward. "The Sea Consuls of Florence in the Fifteenth Century." *Papers of the British School at Rome* 27 (1959): 156-69.
Mansouri, Mohamed Tahar. "Consuls et consulats en terre d'Islam: L'Égypte Mamlouk et le Maghreb au Moyen-Âge." In *Consolati di Mare and Chambers of Commerce*, ed. by Carmel Vassallo, 151-62. Valletta: Malta University Press, 2000.
Masi, Gino. *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (sec. XV-XVI)*. Milano: Giuffrè, 1941.
Otten-Froux, Catherine. *Les pisans en Orient. De la première croisade à 1406*, tesi di dottorato inedita, Université de Paris, 1981.
Petriboni, Pagolo di Matteo. *Priorista (1407-1459)*, a cura di Jacqueline Gutwirth. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
Petti Balbi, Giovanna. "La Massaria genovese di Alessandria d'Egitto nel Quattrocento." *Studi Storici* 38, no. 2 (1997): 339-53.
Petti Balbi, Giovanna. "Un sistema di negoziazioni politico-commerciali: i consolati genovesi nel Basso Medioevo." En *Negociar en la Edad Media / Négocier au Moyen Âge*, ed. por María Teresa Ferrer i Mallol *et al.*, 475-87. Barcelona: CSIC, 2005.
Petti Balbi, Giovanna. "Le *nationes* italiane all'estero." In *Il Rinascimento italiano e l'Europa*.

IV. Commercio e cultura mercantile, a cura di Franco Franceschi, *et al.*, 397-454. Costabissara (Vicenza): Angelo Colla Editore, 2007.
Plebani, Eleonora. *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*. Roma: Sapienza Università Editrice, 2019.
Queller, Donald. *The office of ambassador in the Middle Ages*. Princeton: Princeton University Press, 1967.
Quertier, Cédric. "La justice des consuls florentins d'après les statuts des nations marchandes (fin xiii^{e}–début xvi^{e} siècle)." In *Consular Jurisdiction. On the History of the Judicial Functions of Consulates (12th-20th Century)*, ed. by Lars Regula, and Jörg Ulbert, 37-65. Leiden-Boston: Brill, 2026.
Rizzo, Alessandro. "L'ambassade florentine de 1422 et l'établissement des relations commerciales avec les Mamelouks: Les premiers documents." In *De la guerre à la paix en Méditerranée médiévale*, éd. par Élisabeth Malamut, et Mohamed Ouerfelli, 225-37. Aix-en-Provence: PUP, 2021.
Rizzo, Alessandro. "Beyond the Dār al Islām/Dār al-ḥarb Paradigm: Reconsidering the Dialogue between the Mamluks and Christian Powers in the Light of Chancery Instruments." *Eurasian Studies* 20, no. 2 (2023): 175-94.
Rizzo, Alessandro. "Diplomatie sur le terrain: la première mission diplomatique florentine en territoire mamelouk." In: *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^{e}-XVI^{e} siècle)*, éd. par Frédéric Bauden, 82-100. Leiden: Brill, 2021.
Rizzo, Alessandro. *Florence et le sultanat mamelouk: les documents de la diplomatie (début XV^{e} - début XVI^{e} siècle)*. Leiden and Boston: Brill, 2023.
Rizzo, Alessandro. *Le Lys et le Lion. Diplomatie et échanges entre Florence et le sultanat mamelouk (début XV^{e}-début XVI^{e} s.)*. Tesi di dottorato, I-III, Université de Liège et Aix-Marseille Université, 2017.
Rizzo, Alessandro. "The Representation of the Space of the Parties by Mamluk Chancery Secretaries in Documents and Works Concerning Relations between the Sultanate and Christian Powers." *Der Islam* 101, no. 1 (2024): 223-39.
Rizzo, Alessandro. "Travelling and Trading through Mamluk Territory: Chancery Documents Guaranteeing Mobility to Christian Merchants." In *History and Society during the Mamluk Period (1250-1517). Mamluk Studies III*, ed. by Bethany Walker, and Abdelkader Al Ghouz, 487-510. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2021.
Rossi, Franco (a cura di), *Servodio Peccator. Notaio in Venezia e Alessandria d'Egitto (1444-1449)*, Venezia: Il Comitato Editore, 1983.
Sapori, Armando. "I primi viaggi di Levante e di Ponente delle galee fiorentine." In *Studi di Storia economica*, a cura di Armando Sapori. III, 3-21. Firenze: Sansoni, 1967.
Soldani, Maria Elisa, and Daniel Durán i Duelt. "Religion, Warfare and Business in Fifteenth-Century Rhodes." In *Religion and Religious Institutions in the European Economy: 1000-1800*, ed. by Francesco Ammannati, 257-70. Firenze: Firenze University Press, 2012.
Tognetti, Sergio (a cura di), *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*. Firenze: Olschki, 2010.
Tuchscherer, Michel. "Le renouvellement des privilèges de la Nation des Français et des Catalans à Alexandrie en 1528." In *Alexandrie ottomane 1*, éd. par Michel Tuchscherer, et Maria Pia Pedani, 15-45. Cairo: Ifao, 2011.
Yousefzadeh, Mahnaz. *Florence's Embassy to the Sultan of Egypt: An English Translation of Felice Brancacci's Diary*. Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan, 2018.